



GIUSTIZIA ILLEGALE

Il palazzaccio della Procura di Bari: storia di abusi edilizi e scempi urbanistici

DI VALENTINA LOPORCHIO

» Fabbricati non a norma per eventuali sismi, ascensori guasti (5 su 9), impianti di aerazione guasti, liquami, topi, acqua dai soffitti: benvenuti negli uffici giudiziari di Bari, in particolare il tribunale di piazza Enrico De Nicola e la Procura di via Natzariantz. Una situazione con cui fanno i conti giudici, magistrati e impiegati delle sedi dove si amministra la giustizia di Bari e provincia. Si chiede ormai da anni una ristrutturazione e dei lavori urgenti, a cui il Comune di Bari (che ha competenza in materia) risponde picche.

O meglio, con la costruzione di una cittadella della giustizia. Di recente l'assemblea degli operatori della giustizia, convocata dal coordinamento per l'edilizia giudiziaria, si è riunita per discutere su quanto emerso dalle perizie condotte da esperti dell'Inail. È emerso che l'edificio di via Natzariantz non è a norma antisismica e urge di lavori di consolidamento statico, che interesserebbero alcuni pilastri dell'edificio, pericolanti. Il plesso di piazza De Nicola, a cui servirebbero urgenti lavori di manutenzione straordinaria, di fatto non ha visto neanche un muratore; «la commissione di manutenzione presso la Corte di Appello di Bari ha sostanzialmente bloccato

l'esecuzione di opere urgenti di manutenzione straordinaria e di adeguamento degli impianti, lasciando andare perentro un finanziamento di 5 milioni di euro stanziato dal Ministero della Giustizia», come scritto in un comunicato stilato dal presidente dell'Anm di Bari Salvatore Casciaro. Il Comune di Bari avrebbe già reperito dei locali dove trasferire temporaneamente gli uffici giudiziari, mentre sarebbe stato presentato in regione il progetto di variante urbanistica per la realizzazione della cittadella della Giustizia.

La cui costruzione, però, non è certo dall'oggi al domani. Una situazione, insomma, di estrema urgenza, tanto che la presidente del Tribunale del Riesame, Francesca La Malfa, ha parlato giorni fa di «udienze in piazza» se la situazione non si risolve subito. Sulla questione ha parlato anche il procuratore capo di Bari Antonio Laudati: «La sede della Procura della Repubblica di Bari, sita di fronte al cimitero, è stata costruita in fretta e furia per far fronte ad esigenze di business imprenditoriale su una conca riempita con materiale di risulta.

È stata data un'autorizzazione a mio parere folle per costruire 5 palazzi in-

dipendenti, ognuno senza fondazioni, non adibito a edilizia residenziale né ad uffici pubblici. E da studi recenti non è stata inserita tra i luoghi sensibili a rischio sismico. Stiamo vivendo un momento di grande ansia per i terremoti – ha aggiunto – ricordiamo che gli edifici sono dichiarati a rischio sismico indipendentemente dall'area geologica, ma dal numero di persone che li frequentano: nessuno ha pensato alla Procura di Bari. È troppo facile piangere dopo o lamentarsi dello scempio urbanistico, quando per anni si sono dimenticate leggi di buon senso, ancor prima che giuridiche».

Il procuratore lancia un appello: «Guardando la tv vediamo i simboli delle Procure di Milano, Napoli, Palermo, rispettivamente il Tribunale, il Centro direzionale, e gli edifici dove si recava Giovanni Falcone. Bari sarà ricordata con un cimitero, un mercato e un palazzo che sta cadendo. In 3 anni la Procura di Bari ha sequestrato 2 miliardi di euro. I soldi sequestrati restino sul territorio. La mia proposta è: costruiamo noi la cittadella giudiziaria, coi soldi che abbiamo tolto alla criminalità, mettendo fine ad una discussione assurda».



USCIRE DAL GREGGE: GLI SBATTEZZATI APPULO-LUCANI

Casi in aumento e nasce anche un problema legato alla privacy

DI GIUSEPPE BALENA

giose ai sensi della legge n. 675/1996 (cosiddetta legge sulla privacy); è stata posta, pertanto, la questione della legittimità della tenuta di simili registri da parte delle organizzazioni religiose e dei diritti spettanti al cittadino sui dati che lo riguardano. I numeri sono in aumento: 20mila italiani hanno sinora formalizzato l'abbandono della chiesa cattolica. Esiste addirittura un sito (www.sbattezzati.it) dove si legge testualmente: «Vuoi condividere con altri la gioia per aver definitivamente abbandonato il gregge? Questo sito ti offre l'opportunità di testimoniare la tua uscita dalla Chiesa Cattolica». Il contatore del sito segna attualmente 1900 sbattezzati registrati.

» «Io ti battezzo: nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo». La solennità di questa formula segna formalmente l'ingresso del credente nella comunità cattolica. Secondo il catechismo della chiesa cattolica il battesimo è il mezzo «mediante il quale ci si libera dal peccato e, rigenerati come figli di Dio, si diventa membra di Cristo, ci s'incorpora alla chiesa e si partecipa alla sua missione».

L'Annuario Pontificio valuta in circa 56 milioni il numero di italiani battezzati, ovvero il 98% della popolazione. Una prassi consolidata, oltre che una ritualità religiosa carica di significato.

LA PRATICA

Da qualche anno, però, si sta diffondendo una pratica in controtendenza, il cosiddetto «sbattezzo». Si tratta, in sostanza, di una rivendicazione di un diritto, quello di non essere costretti a far parte di un'organizzazione senza il proprio consenso. Nel caso specifico si concretizza con l'abbandono formale della fede cattolica. Questa possibilità è riconosciuta anche in virtù del fatto che le liste dei battezzati contengono dati sensibili in materia di preferenze reli-

BASTA UNA RACCOMANDATA

Che cosa bisogna fare per essere sbattezzati? Basta semplicemente scrivere una lettera al parroco della parrocchia presso la quale sono conservati i registri di battesimo. Nella lettera si chiede che sia annotata la propria volontà di non far più parte della chiesa cattolica. Non è necessario fornire alcuna motivazione. I richiedenti sono generalmente persone che hanno mutato l'orientamento religioso a favore di un altro credo, oppure che hanno ricevuto il sacramento quando non erano in grado di comprenderne il significato (tipicamente durante la prima infanzia secondo il rito cattolico) e che hanno maturato successivamente un rifiuto verso la religione.

C'è chi addirittura lo ritiene un vantaggio economico: se si è battezzati e capita di dover lavorare, anche saltuariamente, in paesi come la Germania o l'Austria, si finisce per essere tassati per la propria appartenenza alla chiesa cattolica. Per quanto riguarda gli effetti pratici, il diritto canonico inquadra questo fenomeno nella fattispecie giuridica dell'apostasia che potrebbe comportare la scomunica automatica. L'apostasia, infatti, è considerata «il ripudio totale della fede cristiana» ed è un peccato mortale. Chi, però, ha deciso di uscire dalla chiesa cattolica certamente non temerà le fiamme dell'inferno.

I FUORIUSCITI

Secondo i dati ufficiali del sito in Basilicata sarebbero quindici le persone sbattezzate, mentre in Puglia il numero sale a 123. Numeri certamente non di poco conto se consideriamo la modesta estensione delle due regioni e, soprattutto, la radicata tradizione religiosa. In particolare, nella provincia di Matera i centri dove sono state segnalate le richieste sono: Bernalda, Grottole, Matera, Stigliano e addirittura due casi a Irsina. Due casi anche a Potenza città. Sul versante pugliese, invece, la provincia di Bari ha il primato con 44 casi, seguita da quella di Taranto con 32 e da Lecce con 23.